

Ilaria Alpi

"Storia di un'esecuzione"

In edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

20

sabato 4 febbraio 2006

Unità 10 IN SCENA

ASCANIO CELESTINI

TeatroInCivile i protagonisti del nuovo teatro italiano

in edicola il dvd con l'Unità a € 8,90 in più

Ritorno

MIKE BONGIORNO È CONTENTO: TORNA IN RAI E FARÀ UN PROGRAMMA SU ITALIANI E TV

Il Bongiorno si vede dal mattino, o meglio dalla sera. Ieri sera: quando Clemente Mimun, direttore del Tg1, ha fatto rivedere in Rai Mike Bongiorno e gli ha fatto preannunciare il ritorno prossimo venturo nella vecchia, cara famiglia di Viale Mazzini. Per il Mike nazionale, da tanto alloggiato nel nido del Biscione, un rimpatrio auspicato da tempo, di cui non ha fatto mistero ringraziando tutti: «Sono molto contento - ha detto - che la direzione della Rai e il presidente abbia fatto questa richiesta a Mediaset. In fondo è giusto, c'è da raccontare la storia dell'Italia, degli italiani, da quando è nata la televisione.



Allora forse io sono il personaggio più giusto, perché ho vissuto tutti gli avvenimenti, quelli tristi, quelli meno tristi, tutte le grandi trasmissioni. Sarà un grosso programma, ci stiamo già lavorando, non comincerà però prima della metà di settembre». Quanto alla televisione dell'oggi, Mike loda gli esordi del reality ma critica la loro evoluzione: «Quando è nato il reality show era una grande novità - dice - era tutto genuino. I concorrenti che si presentavano non sapevano quello che succedeva, non sapevano nemmeno quando erano ripresi. Adesso invece è tutto preparato prima. Hanno perso questa genuinità, l'improvvisazione. Adesso non voglio dire che il reality sia fasullo, però ci sono molti, lo so perché conosco certi personaggi che partecipano, che mi fanno pensare: quello lì cosa inventerà per far parlare di sé?».

rossella battisti

PROTESTE C'è una società che deve promuovere il cinema italiano nel mondo, la Aip-Filmitalia, ma non ha più soldi. Colpa dei tagli al Fus. Per protesta si dimette Adriana Chiesa, amministratore delegato e nota esportatrice del nostro cinema

di Gabriella Gallozzi / Roma



Giovanna Mezzogiorno e Cristina Comencini, protagonista e regista di «La bestia nel cuore» in corsa per l'Oscar; sotto il ministro Buttiglione

INDISCREZIONI La Stampa anticipa la storia della pellicola: esce il 24 marzo

Nel «Caimano» nessuno vuole la parte di Silvio Svelata la trama del film

La trama supersegreta del *Caimano*, l'atteso film di Nanni Moretti dedicato al leader di Forza Italia, nelle sue linee guida è stata svelata ieri dal quotidiano La Stampa. Il racconto è protetto da un contratto capestro firmato da cast e tecnici, ma il giornale torinese ieri ne ha dato un resoconto. In prima pagina il quotidiano riporta la trama punto per punto: Jasmine Trinca è una regista fermamente intenzionata a fare un film sul presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Ma c'è un problema. Non trova nessun attore disposto a interpretare il protagonista. Decine di attori contattati dalla regista rifiutano. Alla fine, a sorpresa, accetta di interpretare il ruolo Michele Placido. Invece all'ultimo ci ripensa e neppure lui vuole fare la parte di Silvio. A questo punto, secondo quanto rivela il quotidiano, tutto precipita nel grottesco e Moretti darebbe un taglio surreale e visionario al suo film dove sembra si sia ritagliato anche un ruolo per sé. Da qui una scena, girata a porte chiuse al Palazzaccio di Roma, con l'attrice Anna Bonaiuto «in veste togata nella parte di un magistrato o di un avvocato, in bilico tra i due ruoli fino all'ultimo». Il giornale rivela anche la presunta data di uscita del film: il 24 marzo. Appena prima delle elezioni.

I cinema pubblico italiano continua a «perdere pezzi». Adesso è la volta di Aip-Filmitalia, la società in forze a Cinecittà Holding destinata alla promozione del nostro cinema all'estero, che perde il suo amministratore delegato, Adriana Chiesa, nota come esportatrice estera del cinema made in Italy con la sua società privata, «Chiesa Enterprises». Ieri sono arrivate le sue dimissioni

«Così si uccide il cinema, vado via»

motivate dai tagli al Fus: «Ho ritenuto inevitabile, etico e rigorosamente professionale agire in tal senso - spiega Adriana Chiesa in una nota -, data l'impossibilità di adempiere alla missione di Filmitalia. La società è stata privata di risorse finanziarie, adeguate alle sue attività di promozione, non solo per affermare culturalmente il nostro cinema nel mondo, ma per creare quelle condizioni necessarie alla diffusione, alla circolazione, alla commercializzazione delle nostre opere». Fino a oggi, prosegue, «a Filmitalia sono stati assegnati unicamente i fondi per mantenere il personale per le spese generali per il 2006, e non per le sue attività. Alla mia nomina ho ricevuto attestazioni di fiducia e di sostegno del cinema italiano tutto, e proprio per questo e per dover di coerenza ritengo opportuno, con le mie dimissioni, sottolineare la grave situazione nel nostro cinema, come quella di tutti gli altri settori dello spettacolo e della cultura in generale». «Io amo il cinema italiano - conclude la nota -, mi sono sempre dedicata con grande impegno a divulgarlo e difenderlo. Continuerò con passione e con tenacia a farlo nel privato». Ma è proprio «questo impegno» che qualcuno ha interpretato come un «conflitto di interessi». A rilevarlo, tra gli altri, la testata on line *Dagospia*, che sottolinea l'impe-

gno privato, appunto, della «Chiesa Enterprises» nella vendita del cinema italiano all'estero e quello pubblico di Adriana Chiesa come amministratore delegato della Aip. Certo è, comunque, che le sue dimissioni arrivano in un momento «caldo» per l'Agenzia con il festival di Berlino alle porte. Nata sulle ceneri di Italia Cinema - allora affidata a Luciana Castellina - chiusa dal ministro Urbani nel dicembre 2003, Aip ha avuto da subito un'esistenza travagliata. Contratti a termine per i dipendenti, avvicendamenti sulla poltrona dell'amministratore delegato, l'«abbandono» in corsa della testata on line *Cineuropa* - nonostante i finanziamenti europei - soccorsi in extremis da Cinecittà Holding, l'unica certezza

Filmitalia è una scatola vuota senza soldi, lo ha detto la Comencini, ma non è l'unico disastro: c'è la Scuola di cinema I soldi mancano a tutti



Giovanni Galoppi nelle vesti di presidente. Non ultime, poi, le polemiche innescate di recente da Cristina Comencini, regista di *La bestia nel cuore*, a proposito dello scarso «impegno» di Aip nel sostenere il suo film nella corsa all'Oscar: «Per sostenere *La bestia nel cuore* negli Usa abbiamo fatto tutto da soli. Aip è una scatola vuota, non hanno una lira». Come tutto il mondo dello spettacolo, del resto. La crisi di Aip non è che l'ultimo anello di una catena di disastri innescati dai tagli, ma soprattutto dalla politica di «genocidio culturale» messa in atto da questo governo. L'altro giorno il ministro Buttiglione - che già si è rimangiato le dimissioni promesse - ha inaugurato in pompa magna l'anno accademico 2006 della Scuola nazionale di cinema a Roma come se nulla fosse. Eppure con questi tagli sono a rischio persino le normali attività didattiche e la sopravvivenza dello storico Centro sperimentale è tutta affidata agli sponsor. Con appena 67 milioni di euro (destinati a tutto il settore dalla produzione alla distribuzione, ecc) garantiti dal Fus, il cinema pubblico è totalmente a rischio. A cominciare dai film che contano sui finanziamenti statali. Insomma, c'è già chi parla di collasso e basta vedere i fatti per capire che non è il «solito catastrofismo» dei «comunisti».

NOMINE Cambio della guardia nell'Associazione dei produttori

Paolo Ferrari nuovo presidente Anica

Paolo Ferrari è il nuovo Presidente dell'Anica (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive e Multimediali) per il biennio 2006-2007. Lo ha deciso all'unanimità l'Assemblea dell'Associazione, che ha ratificato la designazione della Giunta. «Il mio impegno specifico ha dichiarato il neo Presidente sarà di cambiare lo Statuto e traghettare l'Anica verso l'adeguamento della sua struttura alle nuove e mutate esigenze del mercato, con la massima attenzione all'industria nazionale dell'audiovisivo ed al prodotto italiano». Il neo Presidente Paolo Ferrari - segnala una nota dell'associazione - «ha poi ringraziato il Presidente uscente, Avv. Gianni Massaro, per il lavoro svolto negli ultimi anni a favore dell'Associazione. Il Presidente Ferrari ha chiesto ed ottenuto dall'Assemblea la nomina del produttore Filiberto Bandini a Vice Presidente».

LA DENUNCIA L'assessore della Regione Puglia Silvia Godelli: «Lo dicono i nostri esperti: la buca dell'orchestra sarà troppo piccola e non proteggerà dai rumori» «Sbagliato il progetto per il Petruzzelli: è come un'orchestra in mezzo al traffico»

di Stefano Miliani

Bari le bizzarrie costruttive le conoscono bene, hanno sempre lì davanti al mare a Punta Perotti il colossale scheletro d'un edificio-ecomostro, però anche questa è niente male. Sentitela: Regione Puglia, Provincia e Comune di Bari da mercoledì hanno in mano il rapporto sul progetto - avviato - di ricostruzione del Teatro Petruzzelli. E sono sprofondati nello sconcerto. Hanno appreso infatti che, secondo gli esperti da loro nominati, nei lavori in corso c'è da correggere parecchio altrimenti nel futuro teatro lirico un'Aida di Verdi se la sognano. Non basta: gli spettatori, tra un violino e la voce di un soprano, rischiano di sentire anche il rombo delle auto e non sarà molto piacevole. Tra sconcerto e rabbia l'assessore regionale al Mediterraneo Silvia Godelli attacca: «La buca per l'orchestra così com'è stata progettata prevede al

massimo 60 musicisti, con ciò precludendo la possibilità di eseguire opere verdiane come l'*Aida*. È un problema grave. L'altro, non meno grave, è acustico: il teatro è in centro, in una zona molto trafficata, l'insonorizzazione è scarsissima». Sembra una storia da ridere, se non fosse drammatica. Ed è solo un capitolo di una storia più complicata che vede il governo togliere terreno al Regione, Provincia e Comune, guarda caso oggi tutti di centro sinistra. Si toglie terreno tagliando, tra l'altro, soldi: dopo che Buttiglione ha revocato 4 milioni e 300 mila euro per la ricostruzione (dai fondi del Lotto per opere speciali), nel decreto chiamato «Mille proroghe» c'era una proroga di finanziamenti quinquennali extra Fondo unico dello spettacolo. Il Senato ha bocciato la proroga. «Così ci gettano sul lastrico», denuncia l'assessore.

Il suo racconto non finisce qui: «Nel 2005 come enti territoriali abbiamo voluto un approfondimento sul

progetto di ricostruzione, affidato nel 2002 a progettisti locali dal ministero per i Beni culturali. Dopo un duro braccio di ferro che ha portato alle dimissioni della sovrintendente precedente, la professoressa Angiola Filippino, vedova di Nuccio Tatarella di An, dopo aver superato le resistenze del sottosegretario Bono, di An, a novembre siamo finalmente riu-

Il teatro dovrebbe riaprire nel 2007, ma chissà se ce la farà Il governo boccia altri finanziamenti e la Regione protesta

sciti ad affidare questa valutazione a due esperti che hanno già seguito i lavori alla Fenice e alla Scala, Silvano Cova e Jurgen Reinhold». Per saperlo: Cova è direttore tecnico del Regio di Torino, il tedesco Reinhold è un esperto di acustica. «Ci hanno consegnato la relazione che oggi presentiamo al cda della fondazione e il risultato è evidente: quei gravi problemi di cui ho appena detto, oltre ad altri minori, ipoterebbero il destino stesso del teatro». Di conseguenza, l'assessore chiederà che il progetto sia rivisto. Di conseguenza, va da sé, i tempi si allungano. Insieme ai costi anche perché il progetto iniziale, puntualizza Silvia Godelli, ha previsioni di spesa «vecchie» e ormai sbagliate. «Ci toccherà pretendere dal ministero che il progetto sia corretto entro poche settimane in modo da poter calcolare quanti soldi servono davvero e pretendere che vengano assegnati. Pretenderemo che la commedia finisca». Peccato che non finisca nemmeno qui. «Nel

2002 Regione, Comune, allora di centro destra, Provincia e ministero fecero un accordo che concedeva l'uso esclusivo del teatro alla fondazione lirico-sinfonica per 40 anni, fino al 2046 perché doveva riaprire nel 2006, per poi riconsegnarlo gratuitamente alla famiglia proprietaria, la Messeri-Nemagna. Nel decreto dell'altro giorno c'era anche un altro emendamento, preparato insieme al ministero per i Beni culturali, che estendeva a tempo illimitato l'uso pubblico, eliminando la scadenza dei 40 anni. Era anche un modo per indurre la famiglia a vendere e avere quindi un teatro pubblico. Il Senato lo ha bocciato». Crede che qualcuno manovri contro il teatro? «Non c'è più alcun dubbio. Con una manovra a tenaglia, che in questi giorni ha congiunto il centro destra dal governo alle aule del Parlamento, è in atto un tentativo aggressivo di stroncare ogni prospettiva futura per il Petruzzelli». Che dovrebbe riaprire entro la fine del 2007, ma chissà...